

veramente nuove per la regione o ripresa di industrie antiche abbandonate; che anche questo volume dovrà essere illustrato con riproduzioni di prodotti di industrie, di stabilimenti, di colture agrarie, di allevamenti di bestiame, di arnesi agricoli insoliti ecc., e che anche qui sarà necessaria una succosa bibliografia ragionata.

Per questo volume non sarà necessario il sesto di manuale, sibbene sarà preferito il sesto più adatto alla natura del lavoro, che richiederà prospetti, paradigmi, ecc. ecc.

Con il 5.<sup>o</sup> concorso l'Istituto intende spronare qualche spirito alacre, esperto e previdente, a presentare utili proposte per impianti di industrie nuove o per ampliamento di altre esistenti che giovino a dare nuovo splendore alla città e provincia di Zara. S' intende che le proposte debbono essere suffragate con dati di fatto, con calcoli e previsioni ragionate.

L'Istituto marchigiano, iniziando lo svolgimento del proprio programma con questi cinque concorsi e con i cinque premi relativi, si rivolge agli studiosi marchigiani e zaratini, a tutti gli studiosi italiani, assicurandoli che non solo agevererà i concorrenti in tutti i modi che gli saranno consentiti, ma avrà per loro i sensi del più grato animo, considerandoli quali ben intenzionati e affettuosi cooperatori al risorgimento marchigiano e nazionale, cui l'Istituto dedicherà tutte le sue forze.

Ancona, li 20 dicembre 1925.

I SEGRETARI  
GUSTAVO MODENA.  
ARISTIDE BONI.

IL PRESIDENTE  
GIOVANNI CROCIONI.

#### SEDE E BIBLIOTECA DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

Finalmente un vecchio desiderio della nostra Deputazione è stato appagato! Essa ha ormai una sede sua propria e degna. Mercé il pertinace interessamento del nostro Presidente Prof. Crocioni, il comune, compreso della importanza della Deputazione e del decoro che aggiunge alla città l'aver essa sede in Ancona, ha messo a disposizione della Deputazione un' amplissima sala, parte dell'ex Convento di S. Francesco, dove tra breve, ultimati che

siano i grandiosi adattamenti, avrà sua degna sede il Museo Nazionale. Il comune ha fatto ripulire e riattare la detta sala, e ha permesso che vi si insediassero la Deputazione; inoltre ha forniti scaffali nei quali sono stati disposti i libri già posseduti dalla Deputazione, e quelli che, con atto munifico e graditissimo, sono stati donati dal Gr. Ufficiale Avv. Alceo Speranza, socio ordinario, i quali formavano la biblioteca di Giuseppe Speranza suo padre, storico del Piceno. Il segretario Avv. Prof. Spadolini ha provveduto al trasporto e al collocamento dei libri; l'aula è stata anche fornita di seggiole e tavoli per le adunanze; ed è ora sede fissa e costante della Deputazione.

Siano grazie al comune di Ancona e, per esso, al Sindaco Comm. Fabi e all'assessore ingegnere Ceccon, che agevolarono la non facile impresa.

#### DOVE E QUANDO MORÌ L'INSIGNE UMANISTA NICOLÒ PEROTTI DI SASSOFERRATO

Da molto tempo gli studiosi di storia sassoferratese cercavano affannosamente ove fosse collocata la sepoltura di Nicolò Perotti, ma nessuno era ancora riuscito nell'intento.

Nel *Libro dei Consigli* del Municipio di Sassoferrato dell'anno 1480, sotto la data 16 dicembre, si parla delle onoranze che quella Comunità volle rendere alla memoria del grande cittadino. Però, dalle varie proposte fatte dai consultori, nulla si apprende riguardo al luogo dove morì e dove fu inumata la salma.

Parecchi anni or sono, nel consultare il volume delle biografie dei vescovi di Siponto, scritte da Pompeo Sarnelli (Manfredonia, 1680), vi lessi quanto segue: « Visse l'arc. Perotti nella cattedra sipontina anni 22, lasciando le sue spoglie mortali alla terra nel 1480, ai tempi di Papa Sisto IV ».

Queste parole, sebbene non troppo chiare, pure crearono in me il sospetto che le spoglie del Perotti si trovassero in qualche chiesa di Manfredonia. Per sincerarmi della cosa scrissi in proposito al Sindaco di quella città il quale però, bontà sua, mi rispose che a Manfredonia dell'arcivescovo sipontino non era restata traccia, sebbene quegli abitanti si gloriassero ancora che in quella cattedra

vescovile avesse seduto un personaggio tanto insigne. E così, mio malgrado, dovetti indirizzare altrove le mie investigazioni.

Pochi giorni or sono l'ottimo amico prof. Guido Vitaletti, un appassionato degli studi storici, volle recarsi a Manfredonia e quivi, rovistando tra i manoscritti del Comune, ebbe l'assai gradita sorpresa di ritrovare il testo dell'epigrafe che fu scolpita sul sepolcro che al Perotti venne eretto nella Cattedrale di San Lorenzo, epigrafe riportata da uno storico del settecento, il sipontino Matteo Spinelli. Purtroppo la chiesa fu distrutta una prima volta dai Turchi nel 1620, e una seconda volta dal terremoto nel 1731. Invano quindi il Vitaletti sperò di ritrovare i resti mortali: l'odierna chiesa fu rifatta completamente dal 1835 al 1900. Resta però acquisito che l'insigne umanista morì a Siponto e quivi fu sepolto; si pone così termine all'assillante domanda, se il suo corpo si dovesse ricercare nella tomba dei Perotti a Sassoferato, sviati in questa ricerca dalle onoranze funebri tributate dalla città natale, appena che da Siponto — come è notizia nello Spinelli — giunse il deprecato annunzio della morte. Il ricordo quindi degli *Atti Consiliari* di Sassoferato all'anno 1480 si riferisce puramente e semplicemente ad un postumo funebre ricordo.

Ecco il testo dell'iscrizione:

« Christo Domino — Hic iacet — Nicolaus III Perottus e nobili fam. Saxiferratensi — Hvivs. metrop. ecclesiae Sipontinae archiep. XLIX — Vir inclitus ubique preclarissimus — Pro sua pietate zelo et literarum excellentia — Regibus et Pontificibus carissimus — Post annos XXII — Dies XXV — Archipraesulatus — Obiit in Domino — Tertio id. nov. anno MCDLXXX — Ad recordationem — Huius tanti excellentissimi Archipresulis — Ordo Populusque Sipontinus — D. D. Ac Consilio Ministrorum — Ecclesiae Metropolitanae Sipontinae — Hoc Monumentum — P. »

Noi facciamo plauso al prof. Vitaletti per la felice scoperta fatta, la quale ha commosso e riempito di gioia gli animi di tutti i Sassoferatesi, e stiamo in ansiosa attesa che egli faccia una dotta pubblicazione in proposito.

RODOLFO CECCHETELLI IPPOLITI.

---

## RECENSIONI, ANNUNZI BIBLIOGRAFICI, ECC.

---

FRANCESCO FILIPPINI, « *Raffaello a Bologna* » in *Cronache d'Arte*, anno II, fasc. V. Officine Grafiche Reggiane, Reggio Emilia, 1925; ed in estratto, di pp. 36, con 20 illustrazioni, di cui 12 in tavola fuori testo.

Nella splendida Rivista di Arte, diretta da Francesco Malaguzzi Valeri, Direttore della R. Pinacoteca di Bologna, è uscito di recente uno studio del prof. Francesco Filippini su « *Raffaello a Bologna* ». In un campo che si poteva credere ormai del tutto esplorato, il Filippini tratta e risolve questioni nuove, di grande interesse per la vita e l'opera del Sanzio. Anzitutto egli prende in esame la nota lettera di Raffaello al Francia, scritta da Roma il 5 settembre 1508, e ne prova in maniera definitiva l'autenticità. Da questa lettera si ricava argomento per dimostrare l'andata di Raffaello a Roma nello stesso anno 1508, poco dopo la morte di Guidobaldo duca di Urbino, avvenuta l'11 aprile 1508, e da alcune parole per lodare l'autoritratto inviatogli dal Francia, si deduce che Raffaello conobbe di persona il Francia. Il Filippini crede che l'incontro sia avvenuto quando il pontefice Giulio II si recò a Bologna, per scacciarne i Bentivoglio, l'11 Novembre 1506. Allora quasi tutta la corte di Roma, e lo stesso duca di Urbino, accompagnò il pontefice, ed è ben naturale che anche Raffaello, che si trovava in quell'anno in Urbino, seguisse Guidobaldo e il Bramante e i maggiori personaggi delle due città.

La dimora di Raffaello in Bologna si protrasse verisimilmente per alcuni mesi, almeno fino alla partenza del pontefice all'inizio della primavera, ed è anche naturale che in questo periodo il pennello del genio non sia rimasto inoperoso, ma abbia compiuto alcune opere nella bottega del Francia, legato già da viva amicizia con l'Urbinate, poichè, in certo modo, per il tramite di Timoteo della Vite, il Sanzio poteva dirsi discepolo del maestro bolognese. Il Filippini cerca di identificare alcuni di questi quadri del periodo della dimora di Raffaello in Bologna, e precisamente un « *Presepe* », molto lodato dal Francia, di cui esiste un disegno a penna nella Galleria di Oxford, e una lontana imitazione nella « *Vergine adorante il Bambino* » di Raffaellino del Garbo, cimelio del Museo Mosca di Pesaro. Nella stessa bottega del Francia Raffaello avrebbe anche eseguito

il ritratto del duca Guidobaldo di Urbino, che è nella Galleria Lichtenstein di Vienna, da alcuni critici attribuita al Francia, perchè presenta la levigatezza di colore tutta propria della scuola del Francia; ma il disegno è prettamente raffaellesco. Circa lo stesso tempo, in Urbino, Raffaello avrebbe ritratto anche la duchessa Elisabetta Gonzaga moglie di Guidobaldo, ed Emilia Pio da Montefeltro. Il Filippini li identifica in due stupendi ritratti, di *donne ignote*, che sono nella Galleria degli Uffizi (Tribuna) e in quella Pitti. La questione è del massimo interesse, e darà luogo certamente a discussione vivace. Il Filippini intanto si trova d'accordo col Venturi nel togliere recisamente a Raffaello i ritratti del duca Guidobaldo e di Elisabetta, che si trovano pure a Firenze, e che gli sono attribuiti anche da un fine e giudizioso critico qual il Gronau insieme col ritratto di Francesco Maria della Rovere che è alla Pitti, ed un altro, ritrovato da poco in una galleria straniera, che rappresenta indubbiamente Emilia Pio. Per il Filippini questi ritratti sono, invece, di Cesare Zamaroni, scolaro del Francia. Per quelli che sarebbero di mano di Raffaello, il Filippini porta una serie così serrata e convincente di dati storici e di particolari iconografici, ad es. la *ptosi* delle palpebre e l'inarcarsi delle sopracciglia, caratteristiche di Elisabetta Gonzaga, di guisa che converrà ai critici andare molto cauti prima di pronunciare una sentenza contraria. Anche per lo splendido ritratto di gentildonna, nota col nome di « la Donna Velata » è proposto un nome nuovo e suggestivo, non la pretesa Fornarina, ma, nientemeno, una nepote di Giulio II, Lucrezia, andata sposa nel 1508 a Marcantonio Colonna. Nessun dubbio vi può essere, invece, per l'identificazione del ritratto di cardinale, che è nella Galleria del Prado a Madrid, riconosciuto per raffronti indiscutibili, per il Cardinal Francesco Alidosi, legato di Romagna e vescovo di Bologna, assassinato nel maggio 1511, sicchè il quadro dev'essere certamente anteriore.

Anche il celebre quadro della « Madonna di S. Sisto », che alcuni critici vorrebbero portare al 1516 o 1518, dev'essere stato eseguito mentre era ancora in vita il pontefice Giulio II, rappresentato con evidenza nella figura di S. Sisto. Ciò induce il Filippini a scrivere pagine altamente suggestive per il capolavoro di Raffaello, che egli vorrebbe intitolare « La Madonna della Vittoria », cioè quadro votivo, per la liberazione dell'Italia dai Francesi, alla fine del 1512, e per l'acquisto di Parma e Piacenza da parte del papa. L'immagine del pontefice Giulio II e la presenza della S. Barbara starebbero a suffragare questa ardita e attraentissima ipotesi. Disegni e quadri di Raffaello vennero ininterrottamente a Bologna per la relazione col Francia, e per le commissioni da parte di insigni prelati e signori bolognesi, ma l'opera più cospicua fu senza dubbio la tavola della S. Cecilia, ordinata nel 1514 da Elena Dall'Olio, la celebre profetessa, senza il bisogno di intermediari cardinali toscani, come fu creduto, sulla fede del Vasari. Così, dunque, con la dimora, sia pur breve, di

Raffaello a Bologna, e poi con una notevole serie di disegni e di quadri, che furono potuti studiare in Bologna, fino dal 1506, si possono spiegare alcuni influssi, per il colore e disegno, di opere bolognesi sui quadri di Raffaello del 1507 - 1508, e gl'influssi più notevoli che l'arte del genio divino esercitò sul Francia stesso e specialmente sui giovani pittori della scuola romagnola e ferrarese, su Innocenzo da Imola, il Ramenghi, il Cotignola, l'Ortolano, il Garofalo, fino al Correggio.

Questo studio del Filippini, così nuovo, così attraente, così suggestivo (come suol dirsi), mentre giunge, in alcuni casi, a conclusioni che paiono inoppugnabili, presenta, in altri, problemi tanto interessanti, che certo richiameranno l'attenzione degli studiosi e di tutti gli amatori della nostra arte gloriosa. Ieri il Rossi, oggi il Filippini, nella storia dell'arte esperitissimi, inducono luce nuova su i maggiori geni della nostra regione, e forniscono argomenti sempre più cospicui alla rivalutazione del contributo ingente che i sommi artefici marchigiani hanno offerto alla coltura e alla gloria della nazione.

G. CROCIONI.

ANDREA MENCHETTI, *La vita castellana e l'organizzazione rurale in Montalbodo sugli statuti del 1366, del 1454 e del 1493.* — 2.<sup>o</sup> La Società. Fermo, 1926.

Il Menchetti è un ricercatore e uno studioso della storia di Montalbodo, località non grande; ma gli studi fatti con diligenza sono stati sempre utili, perchè tutti completano il quadro della storia generale d'Italia; la visione, la figura chiara e sicura di un comunello può mostrare l'organizzazione semplice, arretrata, della vita che si svolge in un ristretto nucleo di famiglie viventi la vita di campagna.

Egli ha già pubblicato il *Comune*; in questi giorni ha pubblicato la prima parte della *Società*; cioè la *Famiglia* a cui faranno seguito altri fascicoli concernenti: *L'ordinamento della proprietà; la vita familiare; i lavoratori di campagna e la loro organizzazione; l'ordine dei lavori campestri; gli usi ed i costumi rurali*, e via dicendo.

Come si vede, è un quadro completo della vita politica ed economica di Montalbodo. La descrizione della famiglia marchigiana nel medioevo è un tema che è stato più volte vagheggiato, ma non mai eseguito. I documenti di cui si serve il Menchetti sono statuti e carte di Montalbodo che non risalgono al di là della seconda parte del trecento, ma perchè quella vita campagnola era molto stazionaria, essa poco differiva da quella più remota.

Il lavoro è quindi tutto locale, ristretto ad un piccolo territorio; ma poichè la narrazione non è su per giù che traduzione di documenti, il lavoro del Menchetti riesce utile fonte a chi, servendosi del largo mate-

riale massime statutario delle Marche, e risalendo per esso a tempi anche più antichi, volesse delineare una rappresentazione della famiglia agricola di tutta la regione.

La monografia contiene sei importanti questioni: I. Concetto della famiglia e dell'unità familiare. II. Gli sponsali e le nozze. III. La dote e i rapporti patrimoniali tra coniugi. IV. La tutela, la curatela e la capacità giuridica della donna. V. La successione. VI. I servi o famigli. Seguono poi numerosi documenti. V'è in qualche punto dei capitoli espositivi qualche scarsità, scarso è l'ultimo, certamente; ma potrebb'esser completato dalle notizie dei capitoli che l'A. si propone di pubblicare in seguito.

Noi non possiamo che lodare il diligente amore del Menchetti nelle lunghe ricerche, e la sua vera competenza; il suo lavoro modesto per le linee in cui si racchiude, è sicuro. Giacchè egli può, farebbe bene ad allargare le sue ricerche presso altri archivi dei Comuni vicini; in tal guisa egli apporterebbe più ampio materiale sulle questioni da lui trattate, e i suoi volumi uscirebbero dalla minuta cerchia, in cui vengono confinati. I documenti sono esattamente riportati; in ultimo si leggono tre nitidi facsimili; del che va lode alla premiata Tipografia di Fermo, presso la quale il volume è stato edito.

Bologna, aprile 1926

LUIGI COLINI BALDESCHI.

P. LUGANO, Ab. O. S. B.; *Gentile da Fabriano e l'Ordine di Montoliveto* (Dalla *Rivista Storica Benedettina*. Anno XVI. n. 67; 31 Dicembre 1925) Roma, Santa Maria Nuova.

Il Vasari aveva già dato la notizia che Gentile da Fabriano aveva dipinto in Roma nella chiesa di S. Maria Nova, una « Nostra Donna col Figliuolo in mezzo a S. Benedetto e a S. Giuseppe », in affresco sopra la sepoltura del cardinale Adimari fiorentino, opera ammirata da Michelangelo, ma che pur troppo è andata perduta nei rifacimenti della Chiesa.

In questo tempio ebbe anche la tomba lo stesso pittore, morto quasi improvvisamente nel cenobio benedettino nell'anno 1427, come attesta una lapide con iscrizione mutila ma facilmente ricostruibile.

Come si spiegano queste relazioni del pittore fabrianese con i frati Olivetani?

Ai documenti già posti in luce da Arduino Colasanti e da Romualdo Sassi, altri il Padre Lugano ne aggiunge tratti dalle *tabulae* dell'Ordine in S. Maria Nova. Così si comprova la fondazione in Fabriano, nell'anno 1397, di una comunità monastica di S. Caterina Novella dell'Ordine Olivetano, della quale fecero parte « frater Nicolaus Johannis Massii » da Fabriano, cioè il padre di Gentile, e un frate Lodovico di Giovanni, cioè lo zio del pittore, oltre ad un frate Giovanni di Massio, che però

non è della stessa famiglia, come opinava l'A., ma di altra non congiunta ad essa da parentela.

Queste relazioni sono sufficienti a dimostrare l'intimità che legò il pittore fabrianese, *che ebbe gentile il nome come la mano*, al Convento di S. Maria Nova in Roma, dove nel 1426 era pure un frate *Franceschino da Fabriano*. Si allargano, così, le notizie diffuse recentemente dal nostro Sassi.

PROF. OTTORINA FERRARI. *Luciano Laurana e il Palazzo Ducale di Pesaro*, (Dall'Annuario della R. Scuola Complementare M. Nuti in Fano, 1924 - 25).

In un lucido articolo è ripresa in esame la questione se veramente Luciano Laurana fu l'architetto del Palazzo ducale di Pesaro, come, incontestabilmente, fu l'ingegnere che dette il disegno e iniziò la fabbrica della superba Rocca edificata da Costanzo Sforza. Lo stile del Palazzo presenta le linee architettoniche semplici e grandiose romane, più che le finezze attiche e toscane. Solo i merli, che in origine lo coronarono, ricordano ancora il castello signorile dell'era ormai tramontata; in tutto il resto il genio si emancipa dal passato e dà il primo esempio di una splendida *Curia* del Rinascimento.

Ricordate le vicende della costruzione del Palazzo, sembra alla Ferrari, che il documento dell'anno 1465, cioè la lettera di Alessandro Sforza che chiede l'architetto alla marchesa di Mantova, perchè aveva bisogno del suo consiglio, offra argomento a supporre che il Laurana fosse l'architetto del Palazzo. Inoltre i raffronti stilistici con la finestra e gli archi e le fasce del Palazzo di Gubbio, e con gli archi del Portico della Rocca Costanza aggiungono forza alla ipotesi: la quale è anche confortata e sostenuta dal Bonini e dal Filippini, in un recente articolo « Il Palazzo Sforzesco di Pesaro », pubbl. in « *Rassegna Marchigiana* » di L. Serra, a. II, n. 1. Ottobre 1923.

F.

FACCHINI D. RINALDO C., *Memorie storiche della chiesa dei SS. Biagio e Romualdo di Fabriano*. Fabriano, prem. stab. tip. Gentile, 1925.

Sotto tre aspetti ha notevole importanza la chiesa dei SS. Biagio e Romualdo di Fabriano: la remota antichità e la stretta relazione con l'accrescersi della terra nell'età comunale; la conservazione delle ossa di S. Romualdo abate, che vi furono trasferite in circostanze avventurose, dal monastero di Valdicastro, il 7 febbraio 1481; il pregio artistico, per il quale è giudicata una delle chiese barocche più armoniche ed elegant che abbiano le Marche.

Edificata dai monaci di S. Vittore *de Clusis* non prima del secolo XIII in quello che era allora suburbio, al lato orientale del Castelvecchio, in un territorio dipendente dalla giurisdizione dell'abbazia di S. Croce di Sassoferrato, la quale protestò e si oppose, ma invano, perché si menomavano i diritti della sua chiesa di S. Nicolò, ebbe nel 1218 il privilegio della sepoltura e fu quasi subito dichiarata parrocchia; è del 1232 la determinazione dei confini fatta da Filippo, vescovo di Camerino. Acquistò in breve tale importanza da dare il nome al quartiere di Fabriano che le sorse intorno (*quarterius S. Blasii*); distrutta da un terremoto nel 1284, fu ricostruita più ampia e consacrata con indulgenze da quattro vescovi (1287); circa un secolo dopo (1373) vi si trasferirono i monaci di S. Vittore, da cui segnitava a dipendere; soppressa questa Congregazione (1406) e aggregata agli Olivetani di S. Caterina, fu assegnata nel 1427 ai Camaldolesi di Valdicastro, i quali alcuni anni prima avevano venduto alle monache di Valdisasso la loro originaria chiesetta di S. Romualdo, (oggi delle madri Cappuccine) eretta nel 1251 su terreno donato dalla Comunità. Da un'errata interpretazione di questo documento deriva l'equivoco, giustamente confutato dal p. Facchini, nel quale caddero lo Iacobilli, il Marcoaldi, lo Zonghi, che credettero edificata nel 1251 la chiesa di S. Biagio, in origine non Camaldolese ed assai anteriore.

Di questo periodo nel libro del p. Facchini si tratta piuttosto sommariamente né sempre con perfetta esattezza; per quanto i documenti d'archivio non siano troppo numerosi, qualche cosa di più sarebbe stato possibile ricavare. È taciuta del tutto, per esempio, la controversia fra le due abbazie intorno alla fondazione della chiesa, molto importante perché ci permette di stabilire con approssimazione la data; né è conforme a verità che il monastero di S. Vittore sia stato nel secolo XV aggregato a Valdicastro, mentre, come abbiamo detto di sopra e come è dimostrato dalla bolla pontificia riportata dal Benedettoni, esso fu unito a quello di S. Caterina, altra prova, se ve ne fosse bisogno, per giudicare improbabile l'opinione sostenuta dal Nintoma e da altri, che S. Vittore sia stato anch'esso un cenobio soggetto alla regola di S. Romualdo.

Con la traslazione delle ossa del grande anacoreta di Ravenna, le cui vicende sono già notissime per le molte narrazioni che ne fecero gli agiografi e annalisti Camaldolesi e per i documenti ad essa relativi nell'archivio comunale di Fabriano, che furono pubblicati dallo Zonghi nel quarto centenario dal glorioso avvenimento, incomincia per la chiesa di S. Biagio una nuova storia, intorno alla quale il p. Facchini ci fornisce notizie inedite veramente preziose, disposte con rigoroso ordine cronologico e tutte esaurientemente documentate. Esse ci mostrano con quante cure l'ordine Camaldolese abbia accresciuto, migliorato, abbellito questo suo tempio che racchiudeva le reliquie del santo fondatore; con quanta generosità sia continuamente venuta in suo aiuto la Comunità fabrianese,

orgogliosa di possedere entro le mura della terra il sacro deposito; quali trasformazioni successive abbia subito la chiesa dal secolo XVI ad oggi; quale sia l'origine ed il valore delle opere d'arte che, sia in essa sia nella sottostante elegantissima cripta, vi ammiriamo. Dall'insieme dell'opuscolo, adorno di belle incisioni, alcune delle quali riproducono su la scorta di disegni opere già esistenti ed oggi perdute, si desume con quanto amore e con quanti sacrifici personali il p. Facchini si sia occupato della conservazione e dei restauri del pregevole monumento, già affidato al suo zelo di parroco ed alla sua passione di religioso devoto alle memorie del suo ordine; e le sue diligenti ricerche, nelle quali forse avremmo desiderato, come del resto l'autore stesso riconosce, un più accurato *limae labor* ed una revisione più paziente della stampa, sono degna preparazione al nono centenario dalla morte del Santo, che sarà commemorato nel prossimo anno. E noi auguriamo che sia raggiunto lo scopo principale del libro: rallentare i cordoni delle borse meglio fornite, col cui contributo si ottengano i mezzi necessari al proseguimento degl'iniziati restauri.

TALAMONTI ANTONIO O. M., *Montefiorentino. Descrizione e memorie storiche sul convento e sulla cappella dei conti Oliva*. Fabriano, tip. Gentile, 1926.

Di questo cenobio del Montefeltro, posto in mezzo ad ampia ed ombrosa selva di fronte ai monti di Carpegna, le cui origini sono attribuite dalla tradizione a S. Francesco stesso, il dotto minorita, che sta compiendo uno studio sui conventi francescani della provincia lauretana, fa un'accurata descrizione, trattenendosi particolarmente su la cappella quattrocentesca eretta dai conti Oliva, signori di Piandimeleto e Piagnano, notevole per agilità di linee, delicatezza d'ornati, eleganza di monumenti sepolcrali; di questi sono riportate anche le epigrafi latine. È necessariamente breve la parte storica, quale può desumersi dalle poche memorie scampate alla distruzione dell'archivio monastico, e di quello del comune di Piandimeleto; l'opuscolo si chiude con un elenco degl'illustri personaggi che vi dimorarono. Le poche pagine, dense di notizie, sono arricchite da una bibliografia esatta e abbellite da una nitida riproduzione dell'insieme dell'edificio.

ANGELELLI ONOFRIO, *La villa di Casa Foscola, l'eremo di Monte Gemmo ed una festa tradizionale*. Fabriano, prem. tip. Economica, 1925.

Breve memoria illustrativa d'una villa secentesca e d'un piccolo santuario montano presso Matelica, già proprietà dell'antica famiglia fabrianese Periberti Santacroce ed ora dei Lolli Cerbelli: molto elegante nella veste, semplice e modesta nel contenuto, come l'argomento richiede,

ma accurata nelle ricerche, garbata nell'esposizione, e non priva d'interesse, quando descrive appassionatamente il paesaggio apenninico o rievoca liete riunioni venatorie e festive, care persone scomparse, tradizioni simpatiche di cortesia. Ci uniamo al caldo appello, con cui l'opuscolo si chiude, perché anche questi ricordi meno conosciuti della fede, dell'arte, della vita d'un tempo si conservino immuni dalle minacce che possano insidiarli sia per incoscienza di custodi sia per vandalismo di visitatori.

CARLONI DOTT. FRANCESCO FORTUNATO, *Vicende politiche di Cerreto d' Esi* (pubblicazione postuma a cura di FRANCESCO LIPPERA). Fabriano, tip. Economica, 1926.

Il dott. F. F. Carloni (1831 - 1901), uomo di geniale intelligenza e di coltura vasta, ma forse alquanto inorganica, vigoroso polemista e combattente nella vita amministrativa fabrianese, si dedicò fervidamente agli studi e pose mano ad opera di grande mole (*Gl' Italiani all'estero*, Città di Castello, Lapi, 1888-90), in cui l'esecuzione riuscì impari al disegno concepito. Il Lippera ha riesumato in quest'opuscolo due brevi capitoli di storia del suo borgo nativo, che ebbe fin da tempi remoti invidiabile rinomanza per la bontà de' suoi vini. Nel primo di essi sono riassunte le vicende del castello dal secolo XII al XIII, cioè le sottomissioni dei feudatari e castellani alla finitima terra di Fabriano; nell'altro gli avvenimenti più recenti dal secolo XVI ai tempi dello scrittore, quando Cerreto e il suo territorio furono avulsi da Fabriano e costituiti in comune appodiato, poi separato. A parte lo spirito piuttosto campanilistico di alcuni giudizi e qualche battuta polemica, la trattazione, pur frammentaria, merita d'esser conosciuta, e bene ha fatto il Lippera a pubblicarla. Oltre le acute ricerche del compianto Feliciangeli intorno alle origini e alle leggende che vi sono connesse, oltre gli statuti del 1537 editi dal Ciavarini, poco altro si è stampato intorno alla storia di Cerreto, che ha pure qualche momento importante, in ispecie quando nel secolo XIV - fatti di cui manca ogni accenno nei capitoli di cui ci occupiamo - esso profitto delle lotte fra i Varano di Camerino e Fabriano per reggersi con magistrature proprie sotto l'alta sovranità dei primi. Da uno spoglio sistematico dei finitimi archivi, da quanto riportano le storie di Fabriano, di Matelica, di Camerino, sarebbe facile trarre gli elementi per un lavoro compiuto, che ci auguriamo sia tentato o dal Ciarabalà o dal Lippera o da qualche altro studioso locale.

R. S.

BOLLETTINO del gruppo di studiosi del circondario di Macerata aderente alla R. Deputazione di storia patria per le Marche. An. I e II, 1925.

Con vivo compiacimento salutiamo questa pubblicazione, che attesta e comprova la opportunità della costituzione dei Gruppi di studiosi nei più importanti centri della regione, voluta e attuata dalla R. Deputazione. Leggendo questo *Bollettino*, cui auguriamo vita operosa e feconda, noi sentiamo che esso risponde pienamente al suo scopo. Il benemerito gruppo ha adunati in una vitale istituzione un grande numero di soci, ha trattati argomenti seri di coltura locale e regionale, ha promosse iniziative lodevoli (adunanze, commemorazioni, pubblicazioni, affissioni di lapidi, ecc.), ha pubblicato il presente *Bollettino*, che contiene notizie e studi notevolissimi. Ci restringiamo, per economia di spazio, a riferirne l'indice, già così significativo, non senza aver prima espresso tutto il nostro plauso al Gruppo e al suo Presidente prof. E. Ricci:

Dedica; Costituzione del Gruppo; Statuto; Elenco dei Soci; Sedute (e commemorazione del prof. Zdekauer); Bibliografia Picena; Stampe pubbliche (1814-61); La battaglia di Tolentino (1815); Il Generale Pinelli a Tolentino (1860); Note Bibliografiche; Domenico Guerrazzi all'Accademia dei Catenati (1868); Lettura su R. Wagner; Raffaello poeta; La Beatificazione di un Vescovo di Macerata e Tolentino (1824-1925);

L'Arte del Canova e il Trattato di Tolentino (1797); S.S. Pio X per le onoranze Naz. (1910) al P. Matteo Ricci;

Visite di Re e Principi di Casa Savoia a Macerata (1860-1925);

L'ultima Opera Pubblica dello Stato Romano nelle Marche (1860);

Notiziario; Pubblicazioni in corso d'interesse regionale; Pubblicazioni in omaggio; Necrologio.

*Le Marche nel risorgimento italiano.* Bollettino trimestrale del Comitato marchigiano della società naz.<sup>10</sup> per la storia del Risorgimento italiano. An. I, n. 2.

Ormai questa rivista modesta ma utile ha assicurata la sua vita. Questo numero s'apre con la notizia che nel 1927 sarà tenuto a Macerata il XV congresso naz.<sup>10</sup> della società per la storia del Risorgimento. Seguono un articolo erudito di Domenico Spadoni sulla *Società segreta dei Patriofili scoperta a Fermo nel 1840*; e uno di Palermo Giangiacomi su *Giacomo Papis, il capo della cospirazione del 1817*. In fine, recensioni, notizie, ecc., dovute alla sollecita premura di G. Spadoni, della storia del risorgimento studioso appassionato e competentissimo.

LE MARCHE nel Risorgimento italiano. An. II, n. I.

Questo *Bollettino* che si deve, in gran parte all'attività di un altro socio della Deputazione, al Dr. Giovanni Spadoni, contiene, oltre notizie, necrologi ecc., i seguenti studi: G. SPADONI, *L'insorgenza marchigiana durante il Regno italico*, E. LIBURDI, *Il patriota Tommaso Gostoli Cosmi e le sue lettere inedite dal carcere*; A. SPERANZA e A. RICCI, *Assemblea generale del Comitato marchigiano*. - Auguri di prospera vita!

*Passeggiate popolari fanesi*. Serie III. Novembre 1925.

Oltre ad alcune notizie di interesse fanese, contiene un articolo - *Portus Burghesius* - interessante per le notizie che fornisce; e una pianta della città di Fano. Non porta firma, tuttavia si può ritenere opera dell'egr. ing. Cesare Selvelli, autore della bella Guida di Fano più volte ristampata.

D. GIOVANNI ACCORRONI, *Notizie sul brigante Pietro Masi detto Bellente* (1789 - 1812). Macerata, Tip. Colcerasa, 1925, pag. 42.

L'egr. autore, nostro consocio, narra la storia di un brigante, che del brigantaggio passò tutte le fasi. Nato in Appignano, cresciuto con poca voglia di lavorare, quando fu arrolato soldato (1810) nell'esercito napoleonico, fece ogni sforzo per esimersi dalla milizia; riuscito a farsi supplire, secondo il costume del tempo, avrebbe potuto riprendere la via del ritorno in patria; ma egli disertò prima che il richiamo gli fosse notificato. Fu condannato a 5 anni di lavori forzati. Allora si buttò alla campagna e si unì alla banda del brigante Trovarello. Ucciso costui, divenne capo della banda, commettendo delitti d'ogni genere, finchè, scoperto il suo nascondiglio, fu a sua volta ucciso. Una modesta leggenda crebbe intorno al suo nome e alle sue gesta, ed è tuttora particolarmente ricordato il motto da lui profferito, quando fu invitato ad arrendersi: « morto sì vivo no ». Nulla di speciale, pertanto, nella figura di questo brigante, simile a tutti gli altri. Ma l'Accorroni, esperto dell'archivio del suo comune, colorisce il racconto, intessuto per intero sulla base di documenti, con atti di notevole importanza storica, con richiami alle consuetudini locali (notevole quella del *Campanellaro del Purgatorio* che tutte le sere, a mezz'ora di notte, andava per le vie del paese, sonando una campanella e invitando il pubblico alla preghiera) e interessa con dati di fatto, su i prezzi, sugli uffici, sulle persone più in vista del suo paese, su nomi di luoghi, su abitudini burocratiche, ecc. Lo studio dell'Accorroni, insomma, sebbene d'indole diversa da quelli propri della Deputazione, e forse, per la tenuità del soggetto, più diffuso del necessario, segna una pagina istruttiva della nostra storia regionale.

G. C.

M. L. PATRIZI, *Per la protezione più sicura e più decorosa d'una tavola autentica di Andrea Mantegna, nel Duomo di Recanati*. (Gruppo - ARTE - STORIA - PAESAGGIO - della « Pro Recanati »).

L'illustre Professore si rivolge a S. E. M. Aluigi Cossio Vescovo di Recanati e Loreto, per confermare, con validi argomenti, l'autenticità della tavola del Mantegna, scoperta dal figliuolo dell'autore della lettera, e per chiedere che la preziosa tavola sia gelosamente conservata. Ci occuperemo della questione, appena la controversia sia stata conclusa.

F. EGIDI, *Un frammento di codice musicale de sec. XIV*. (Per nozze Bonmartini - Tracagni). Roma, 1925.

Si tratta di un componimento che, sull'esempio del Carducci, può essere chiamato *caccia*, e corrisponde alla XVI di quelle pubblicate da lui, che le trasse dal Ms. laurenziano palatino 87 e dall'estense D. 568. È scritto su foglio pergameneo, rintracciato da L. Zdekauer, facente parte di un Ms. musicale del sec.° XIV, adoperato da un notaio di Macerata del 500, come risguardia di un suo protocollo. L'Egidi lo illustra dottamente, e pubblica in facsimile 2 pagine della notazione musicale. Importante.

G. CROCIONI, *Odoardo Giansanti* (Pasqualon). Discorso detto al Teatro Rossini di Pesaro il 25 maggio 1924.

Questo discorso, salutato con tanto favore di competenti al suo primo apparire, è premesso all'edizione di grande lusso che i Pesaresi, con atto di commovente ammirazione al proprio concittadino, hanno allestita delle poesie dialettali del loro poeta Pasqualon, largamente conosciute entro le Marche e anche fuori.

Il Crocioni esamina a fondo la produzione poetica di Pasqualon, riscontrandovi echi di forme letterarie antichissime, rilevandone le doti speciali di poeta di popolo, scarso di coltura, ma ricco di buon senso, di arguzia e, quasi si direbbe, di genialità, animato da sentimenti di bontà, non senza spiccati caratteri di satira morale e civile. La disamina del Crocioni, larga e piena, riesce a presentare il bizzarro poeta nella sua vera luce, e ad assegnargli il posto che gli spetta tra i poeti dialettali marchigiani e italiani.

F.

G. CROCIONI, Nel discorso inaugurale dell'Istituto Marchigiano qui sopra ricordato, il Crocioni commemora, con lodata parola, i soci Giulio Cantalamessa, Maffeo Pantaleoni, Adolfo De Bosis e Ferruccio Mengaroni.

G. CROCIONI, *Tradizione e cultura regionale*. Estratto dagli *Atti* del V Congresso internazionale di Filosofia (5 - 9 Marzo 1924).

In questo saggio, letto al Congresso internazionale di Filosofia, si riprendono e illustrano le idee, espresse e propugnate dal Crocioni, sulla cultura e la tradizione regionale, idee che, accolte integralmente dal Gentile nella compilazione della sua riforma, possono considerarsi come il concetto animatore della riforma stessa. Basta questo ricordo a dimostrare la importanza del saggio, scritto con molta vivacità di forma, molto applaudito dai dotti intervenuti al Congresso, e ora accolto nel volume degli *Atti*.

G. CROCIONI, *Per la scuola e per la Patria*. Pesaro, 1925, premiate officine grafiche cav. G. Federici.

Di questo volume, fervido di amore alla scuola e alla patria, composto quasi per intero di discorsi pronunziati via via dal 1913 al 1925, tutti animati da sicuro spirito oratorio, noi ricorderemo solo quello che riguarda la nostra regione, *Per gli insegnanti delle Marche morti in guerra*, pronunziato in Ancona nel 1925, seguito da brevi e sicure notizie di tutti i Caduti. Dà veramente piacere la lettura di pagine così eloquenti, in cui tutti gli insegnanti della regione vengono rievocati ed esaltati; ma noi ci limitiamo al semplice annunzio, poco riguardando esse il campo dei nostri studi.

F.

ENRICO CARRARA, *Il « Diaffonus » di Giovanni Del Virgilio*. Estr. dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria* per le Romagne, S. IV, vol. XV, fasc. I - III.

Questo studio del Carrara, condotto con sicurezza e parsimonia di studioso provetto, riguarda anche le Marche, perchè il *Diaffonus* è, a dir breve, una tenzone tra il famoso Giovanni Del Virgilio, in relazione epistolare con Dante, e un ser Nuzio Marchigiano, e più precisamente da Tolentino, giudice a Bologna nel 1314. Al tempo della tenzone egli non era più a Bologna, onde lo scambio delle epistole è logico e naturale.

Questo ser Nuzio, sinora sconosciuto, scrittore di versi latini scadenti, ma vissuto a Bologna, in relazione coi dotti di allora, che forma un nuovo anello di congiunzione tra le Marche e Dante (e ve ne sono tanti, come accennai qua e là nelle mie *Marche*), merita che qualche studioso se ne occupi, ricercando sue notizie negli archivi Marchigiani. A quello studioso potrà servire di guida il saggio dotto, garbato e misurato del Carrara, che per questo abbiamo voluto segnalare ai lettori dei nostri *Atti*.

G. CROCIONI.

ROMUALDO SASSI, *Un breviario trecentesco, un'istituzione giubilare e le sue vicende*. Estr. dalla *Rassegna Marchigiana*, an. IV, n. 6 (marzo 1926).

Con la diligenza e la precisione consuete, il Sassi ricorda un breviario, ora conservato nella Classense di Ravenna (n. 455), nel quale è registrata una memoria concernente la fondazione del Convento delle Vergini di Fabriano e il suo fondatore. Narra poi la storia di quel convento con abbondanza di notizie inedite. Lavoro utile alla storia del costume nel '400 e nel '500, sia per il modo come il convento fu fondato, sia per il contegno che in esso tennero le « vergini », sia anche per il contegno del pubblico verso le medesime, abbandonatesi ad una vita irregolare e deplorabile.

LUIGI MANICARDI, *Un sonetto inedito di Muzio Justinopolitano nelle « Rime » di Lodovico Agostini*, in *Giorn. st. d. lett. it.*, vol. LXXXVII (1926), p. 204 segg.

Il M., che viene illustrando l'opera e la vita dell'Agostini, del quale auguriamo possa pubblicare le *Giornate soriane*, importanti per i costumi del tempo, pubblica qui e illustra un sonetto che il Muzio mandò all'Agostini, in lode di una bellissima donna. Non è gran cosa, ma il M. lo presenta acconciamente, quale preannunzio di più ampio lavoro sull'Agostini.

BENVENUTO DONATI, *Lettore, leggista e scolari Modenesi alla università di Macerata nei primi anni del seicento*. Estratto dall' *Archivio giuridico*, vol. XCII, fasc. II, s. IV, vol. VIII, fasc. 2. Modena, 1924; pag. 24.

In questo curioso e interessante *excursus* si parla di Bartolomeo Cavandini, di Modena, che nel 1600 andò a insegnare diritto civile nella università di Macerata, conducendo seco alcuni scolari della sua città, desiderosi di laurearsi nella detta università; si narra la vita di quel famoso insegnante, e se ne illustra l'opera; si parla di G. B. Scanaroli, formatosi a fianco del Cavandini, divenuto famoso, specie per la sua opera *De visitatione carceratorum*, nella quale si esponevano dottrine analoghe a quelle espone, più di un secolo dopo, dal Beccaria (abolizione della tortura e della pena di morte); si danno notizie varie e interessanti per la storia della università di Macerata. Notevole contributo alla storia delle università marchigiane.

LUIGI RAVA, *Dalla Carboneria alle fonti del Mississippi e... alla Dante Alighieri*.

L'on. L. Rava ricorda qui, con la copia di notizie che gli è propria, un benefattore insigne della Dante, Eugenio Beltrami, cittadino di Filottrano, ma nato in Bergamo, che doveva la sua ricchezza a uno zio, allora famoso, Giacomo Costantino Beltrami, nato a Bergamo (1773), vissuto a lungo in Filottrano, successivamente magistrato, agricoltore, esploratore, e narratore delle sue imprese. Di lui si aveva una buona bibliografia scritta dalla Sig.<sup>a</sup> Masi (Firenze, Barbèra); il Rava, però, ha dedotte le notizie qui lumeeggiate da documenti inediti della eredità che dal Beltrami passò al nipote Eugenio, e da lui alla "Dante Alighieri". Vi si leggono, tra l'altro, lettere inedite del Cardinal Consalvi e una di Gino Capponi.

GIUSEPPE LETI, *Carboneria e Massoneria nel Risorgimento italiano*. Saggio di critica storica, Genova, Libreria editrice moderna, 1925, pag. I - VIII, 442.

Ricco e vasto volume, degno di grande considerazione, che abbraccia un lungo periodo e tratta importante materia, del quale speriamo di poter dare adeguata recensione nei prossimi numeri.

ALESSANDRO LUZIO, *La Massoneria e il risorgimento italiano*. Saggio storico critico, con illustrazioni e molti documenti inediti. Bologna, Zanichelli, 1925, 2 voll.

Anche quest'opera ponderosa e dotta è di un marchigiano, socio, come il Leti, della nostra Deputazione. Speriamo che anche di questa si possa dare degno ragguaglio in questi *Atti*, almeno per la parte che riguarda la nostra regione.

G. C.

Segnaliamo con vivo piacere il lavoro, lungo e altamente meritorio, del prof. E. Viterbo nostro socio, il quale sta pubblicando *Il Catalogo dei manoscritti della biblioteca Oliveriana* di Pesaro. Egli ha premesso questo breve « cappello » al vol. I, che è il XXIX degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*:

« La Biblioteca Comunale di Pesaro prende il nome di Oliveriana dal benemerito suo fondatore *Annibale Degli Abbati - Olivieri - Giordani* (1708 - 1789), insigne archeologo, diligente ricercatore e dotto illustratore di patrie memorie, il quale, con testamento, lasciava, ad uso pubblico, la sua importante libreria, ricca di stampe

e di preziosi manoscritti. Questi, poi, crebbero di numero per lasciti, quali quelli del Rastelli e del Ridolfi, nonché del Comm. Fedele Salvatori, per le carte di Casa Mamiani (1); per dono di dotti e di studiosi, quali G. B. Passeri, il March. Pietro Petrucci, il Canonico Don Pietro Fabbi, i fratelli Marchesi Astorre e Ciro Antaldi, che largirono non solo i manoscritti del loro Avo Antaldo, ma quelli ancora del Canonico Ortolani, del Ronconi Filippo, del Benoffi Francesco e di altri; il Lazzarini Saverio, che cedette le carte del suo illustre prozio Canonico Giannandrea; il Dott. Federico Piattelletti, i manoscritti del colto patrizio pesarese Marco Antonio Gozzo; l'Ing. Benedetto Passeri - Modi, quelli del suo avo Diego; i fratelli Fattori, le carte delle famiglie patrizie Hondedei, Guglielmi e Curtonelli - Vita; e la Contessa Marianna Paoli - Manzetti, gli scritti del suo dotto genitore Domenico Paoli; inoltre, per acquisti fatti dalla Deputazione che presiede all'Ateneo Olivieriano, dei manoscritti del Cassi, del Peticari e di quelli posseduti dal dotto umanista e bibliofilo Prof. Giuliano Vanzolini, non che del figlio di lui Prof. Giacomo, immaturamente scomparso.

Queste, in brevi parole, le notizie sulla Raccolta dei M.ssi Olivieriani, dei quali ho compilato il seguente Catalogo analitico ».

Il 1.<sup>o</sup> Volume del Catalogo contiene la descrizione particolareggiata di 241 Codici, dei quali i primi 34, tranne il N. 32, sono membranacei dei secoli XIII, XIV, XV e XVI, e i primi tre con belle miniature; di questi M.ss sono notevoli un Codice delle liriche spirituali del Beato Iacopone da Todi, varie opere di autori latini, di Cesare, di Sallustio, di Virgilio, di Orazio, di Marziale, di Claudiano, non che gli antichi Statuti della città di Urbino.

Tra i cartacei si notano un Codice della Divina Commedia di Dante (sec. XV), le Stanze del Poliziano, l'autografo della Lira Barberina del Doni; le historie antiche di Venezia (1421 - 1413); miscellanee di poesie latine e italiane di vari autori; un poemetto autografo del Varano su Cristo, commedie, tragedie, drammi; il Canzoniere di Raniero degli Almerici pesarese, il cui originale trovasi nella biblioteca di Ravenna; le opere del Conte Gian Giacomo Leonardi, e i primi 24 volumi delle opere del Passeri, originali e di varia erudizione.

(1) In questo catalogo non sono comprese le carte di *Terenzio Mamiani*, delle quali v'ha già un elenco stampato per cura del Prof. Giacomo Vanzolini (Pesaro, Federici, 1896).

Il 2.<sup>o</sup> volume del Catalogo (il XXXIII della Raccolta degli Inventari) contiene le altre numerose opere del Passeri (dal Cod. 242 al 309 incluso); scritti di numismatica del Cardinale Fantuzzi; diversi volumi di *Schede* del Marchese Santinelli; l'istoria antichissima di Pesaro del Tortorino; i carteggi coll'Olivieri del Cardinale Leonardo Antonelli, del P. Calogera, del Compagnoni Pompeo (7 volumi), di Montigi Garampi (6 volumi), del Conte Guarnieri - Ottoni, di Francesco Gori, del Marchese Scipione Maffei; del Can. Gian Andrea Lazzarini, di Montigi Saverio Marini, di Gaetano Marini (2 volumi), del P. Paolo M. Baciandi (3 volumi), del Passeri (5 volumi), dell'Abate D. Mauro Sarti bolognese, di Don Alfonso Varano, del P. Francesco Antonio Zaccaria (2 volumi), di Camillo Zampieri (2 volumi), di Apostolo Zeno (2 volumi) e di molti altri uomini illustri (dai M.ss 345 al 373); inoltre, scritti vari riguardanti la storia dei Duchi di Urbino (5 volumi); documenti diversi riguardanti il Ducato d'Urbino negli anni 1521 - 1522, col titolo Monumenti Rovereschi, dei quali sono descritti i primi *sedici* volumi del N. 375, che chiudono così il 2.<sup>o</sup> volume del Catalogo Olivieriano.

Ogni volume del Catalogo ha infine un triplice Indice alfabetico; degli autori; dei soggetti e delle materie, e dei capoversi delle poesie ».

Ci ralleghiamo vivamente coll'infaticato prof. Viterbo che ai nostri studi fornisce un contributo così cospicuo, di cui gli saranno grati tutti coloro che nelle carte degli archivi e delle biblioteche cercano la luce necessaria alla chiara visione del nostro passato. Con animo grato e pieno di fiducia auguriamo che il Viterbo possa compiere la monumentale pubblicazione, che dovrebbe constare di 7 o 8 volumi.

È stato pubblicato (ma non è pervenuto a questa Presidenza) uno studio del maggiore **Gualtiero Santini**, dal titolo: *Diario dell'assedio e difesa di Ancona, 1843*. Ne parleremo.

Nell'*annuario* della R. Scuola Complementare « A. Vici » di Arcevia (anno scolastico 1924 - 25), Gaetano Rossi pubblica uno studio sul *Polittico del Signorelli e l'altare robbiano in S. Medardo*

di Arcevia. Sebbene abbia solo scopo divulgativo, ci è piaciuto ricordarlo.

Il nostro socio Giuseppe Castellani, sul *Gazzettino* di Fano (an. XXXII, n. 41), esamina gli *Avanzi della cinta augustea della colonia Giulia Fanestre*, rinvenuta fortuitamente durante gli scavi degli ultimi anni.

Nella Collezione *Le cento città d'Italia illustrate*, dove erano state accolte brevi monografie su Fano, Pesaro e Fabriano, sono apparse, di recente, quelle su Urbino (dettata da Pietro Franciosi) e su Ancona (dettata da Palermo Giangiacomi), utili e comode, anche in grazia delle molte illustrazioni, sebbene ispirate a solo scopo di divulgazione.

#### MANUALI STORICO - LETTERARI FOLKLORISTICI DELLE MARCHE

In seguito alla recente riforma scolastica attuale del Governo Nazionale, sono stati pubblicati i seguenti manuali:

CESARE ANNIBALDI, *La regione marchigiana*; Casa editrice Sandron, Palermo.

GIUSEPPE BARTOLINI, *Le Marche*; A. Mondadori, Milano;

IGNAZIO DRAGO E LEDA CESARETTI, *Il marchigiano*; Industrie riunite editoriali siciliane, Palermo;

ENRICO LIBURDI, *Le Marche*; A. Vallardi, Milano;

AUGUSTO PICCIONI, *Le nostre Marche*; Casa ed. Trevisini, Milano;

Ci limitiamo al semplice annunzio, non rientrando direttamente i cinque manuali nel vero campo dei nostri studi; non vogliamo tuttavia astenerci dall'esprimere il nostro compiacimento per la loro pubblicazione, che mette capo, quasi sempre, all'opera

*Le Marche* di G. Crocioni, e che giova non poco alla conoscenza della nostra regione. I cinque manuali, tutti più o meno illustrati, non sono certo perfetti né privi di lacune, di sviste e di errori veri e propri; ma anche così come sono giovano alle scuole e agli studi. Nei cinque manuali ora prevale l'elemento storico, ora il letterario, ora il geografico, ora il folkloristico, secondo i gusti dei singoli autori, in tutti, però, vibra un sentimento di simpatia per la regione che tanto contributo di sapienza e di bellezza ha dato alla cultura nazionale.

---

---

VERBALE DELL'ADUNANZA  
DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA  
PER LE MARCHE

---

Il 13 settembre 1925 si sono riuniti in adunanza annuale in Ancona i soci ordinari della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche:

Prof. Comm. Giovanni Crocioni, Presidente - Prof. Cav. Luigi Mancini, Vice Presidente - Avv. Prof. Ernesto Spadolini, Segretario - Prof. Cav. Luigi Colini Baldeschi - Prof. Comm. Luigi Serra - Avv. Domenico Spadoni - Dott. Cav. Giovanni Spadoni - Dott. Cav. Giovanni Nicoletti - Prof. Don Cesare Annibaldi - Nob. Cav. Rodolfo Cecchetelli Ippoliti - Prof. Cav. Giulio Natali - Bibliotecario Palermo Giangiacomi - On. Gr. Uff. Alceo Speranza - Prof. Guido Vitaletti e molti soci corrispondenti ed onorari.

Il Presidente Prof. Crocioni, dopo un saluto agli intervenuti, riferisce sul lavoro compiuto dalla Deputazione nel triennio, con la pubblicazione degli *Atti e Memorie*, con la vigilanza sugli archivi, con la costituzione di gruppi di studiosi nelle principali città della regione, a Fabriano, a Jesi, a Senigallia, a Macerata, ad Ascoli Piceno, a Pesaro, ad Urbino e fuori di regione, a Roma ecc. Annunzia che il gruppo di Roma attende alla pubblicazione della grande Bibliografia Leopardiana, e che i gruppi regionali esplicano attivo lavoro, grandemente lodevole e proficuo.

Dopo elevata discussione, alla quale presero parte quasi tutti i soci, si stabilì di continuare la pubblicazione degli *Atti e Memorie* così come si è fatto con universale compiacimento nel passato triennio, di pubblicare, appena le condizioni finanziarie dell'Istituto lo consentiranno, un volume di documenti. Si decide di richiamare l'attenzione dei RR. Prefetti e delle Amministrazioni degli enti

locali sulla custodia e conservazione degli archivi; di dare opera affinché sia pubblicato un elenco degli incunabuli che si conservano nella regione e che nella regione furono stampati; di promuovere l'istituzione di un archivio regionale o di archivi provinciali.

È stata nominata una Commissione per lo studio della proposta presentata dal socio corrispondente Prof. Donati, per la pubblicazione di una collezione di scrittori marchigiani.

Sono stati espressi altri voti riguardanti la coltura della regione.

Nella nomina del Presidente per il nuovo triennio ha ottenuto la unanimità dei voti il Prof. Comm. Giovanni Crocioni, attuale Presidente.

Il Consiglio direttivo è risultato costituito così:

Prof. Luigi Mancini, Vice Presidente.  
Dott. Giovanni Spadoni.  
Prof. Don Cesare Annibaldi, consiglieri.  
Avv. Prof. Ernesto Spadolini, segretario.

Dopo la relazione finanziaria, che è stata approvata, sono stati eletti soci ordinari il Prof. Romualdo Sassi e il Dott. Clemente Benedettucci; sono stati nominati soci corrispondenti.

IL PRESIDENTE  
G. CROCIONI.

IL SEGRETARIO  
E. SPADOLINI.

N. B. — Il Ministero della P. Istruzione, con R. D. 25 ottobre 1925, ha confermato il Prof. Giovanni Crocioni a Presidente della Deputazione per il triennio 1926 - 29.

---

---

## AVVERTENZA

A scanso di equivoci e di inconvenienti, si avvertono tutti coloro che vogliano o debbano mettersi in relazione con la nostra Deputazione, che, per quanto riguarda l'Amministrazione, cioè gli abbonamenti agli *Atti e Memorie*, i cambi con i medesimi, le richieste di acquisto, l'invio di denaro, ecc., debbono rivolgersi all'Avv. e Prof. Ernesto Spadolini, Segretario della Dep., che ha sede in Ancona; per quanto riguarda la Direzione degli *Atti e Memorie*, cioè invio di manoscritti per la stampa, di stampe per le recensioni o gli annunci, relazioni con le altre Deputazioni e con gli Istituti di coltura, ecc., debbono rivolgersi al Presidente, Prof. Giovanni Crocioni, R. Provveditore agli studi in Bologna.

Perché i fascicoli degli *Atti* riescano quanto più è possibile utili agli studiosi e alle colte persone della regione, la Presidenza intende dare notizia di tutto ciò che si viene via via pubblicando sulla storia delle Marche. Prega perciò tutti gli autori di mandare copia delle loro pubblicazioni e tutti gli studiosi di fornire annunci bibliografici, notizie di ritrovamenti, ecc.

---

Condizioni di abbonamento agli *Atti e Memorie*:

Per i soci corrispondenti . . . . .	L. 15,00
Per i non soci . . . . .	» 30,00

---

---

INDICE DEL II.º FASCICOLO

---

<i>Tommaso Valenti</i> , Francesco Storza e il Comune di Monte dell' Olmo . . . . .	Pag.
<i>Luigi Allevi</i> , Umanisti Camerinesi, il Cantalicio e la Corte dei Varano . . . . .	» 167
<i>Romualdo Sassi</i> , Una famiglia di medici Preciani a Fabriano nei Secoli XVI e XVII . . . . .	»
<i>Giuseppe Moretti</i> , Notizie di Antichità per le Marche, gli Abruzzi e Zara durante il 1925 . . . . .	» 219
<i>Luigi Serra</i> , Notizie di Arte Medioevale e Moderna nelle Marche durante il 1925 . . . . .	» 224
Notizie varie (fondazione dell' Istituto marchigiano, suoi <i>Rendiconti</i> , concorsi banditi; Sede della Regia Deputazione di Storia Patria; tomba di Nicolò Perotti) . . . . .	» 230
Recensioni, annunci bibliografici, ecc. . . . .	» 237
Verbale dell' adunanza annuale della Deputazione . . . . .	» 255
Avvertenza . . . . .	» 257

---



